

«Da una Carta firmata da De Gasperi, De Nicola, Terracini, ad un'altra firmata da Berlusconi, Bossi, Fini. Non so se mi spiego». La recente polemica di Berlusconi nei confronti di Ciampi, già grave in sé, assume una colorazione particolarmente sinistra alla luce della cosiddetta "riforma" della Costituzione in discussione in questi giorni in Senato. L'obiettivo è, fra gli altri, colpire non solo l'autorevolezza, ma anche i poteri del Capo dello Stato. Nel volume di Fausto Marchetti dal titolo "La Bicamerale di D'Alema" (Acrobat Media Edizioni, luglio 2004) l'autore ci ricorda una lettera di Silvio Berlusconi pubblicata il 24 gennaio 1997 sul Corriere della Sera. Scriveva fra l'altro l'attuale Presidente del Consiglio: "Se riusciremo a riscrivere la seconda parte della Costituzione, avremo percorso solo un tratto del nostro cammino. Anche la prima parte dovrà essere cambiata"; "a questo dovrà probabilmente provvedere l'Assemblea Costituente". A tanti anni di distanza, indipendentemente dal giudizio sulla Bicamerale, non si può negare che si stia operando attivamente per realizzare il progetto di Berlusconi. Siamo ad uno stadio avanzato della fase iniziale, quello di un cambiamento profondo della seconda parte che svuota e rende contraddittoria la prima parte e incide direttamente sui "principi generali". Per questo ha fatto molto bene Prodi pochi giorni fa a dire no a chi minaccia la Costituzione. Si sa che la proposta di legge che modifica circa 50 articoli della seconda parte della Costituzione è nata dal lavoro dei cosiddetti

L'attacco alla Costituzione

Si discute di una riforma che diminuisce le garanzie, accentra i poteri, divide il Paese, viola il principio di eguaglianza dei cittadini davanti alla legge

GIANFRANCO PAGLIARULO

ti "saggi": un pugno di uomini dei partiti oggi al governo. Tale lavoro è continuato nelle commissioni parlamentari. La legge è stata approvata in prima lettura al Senato, modificata dalla Camera e ora di nuovo all'esame del Senato in modo, a dir poco, rocambolesco, visto che non vi è stato alcun relatore. Si avvia una radicale riscrittura della Costituzione in mancanza di qualsiasi volontà o opinione condivisa. Persino la Bicamerale, definita ai tempi da D'Alema "una specie di cervello delle riforme", partiva, per sua natura, da una ipotesi di costruzione bipartiziana - ipotesi, come si sa, naufragata - e comunque, secondo il suo Presidente, si poneva l'obiettivo di emendare la Costituzione e non di riscriverla, visto che "i valori fondanti non sono in discussione". La proposta di riforma prefigura il potere di revoca dei ministri da parte del Presidente del Consiglio, prevede di concentrare nelle sue mani il potere di scioglimento delle Camere, indebolisce le prerogative del Capo dello Stato. In questo modo si svuota il potere del Parlamento, cioè la rappresentanza politica della nazione, consegnando tale potere nelle mani del premier. Da ciò il carattere "neomonarchico",

nel senso del potere ad una sola persona. Tale forma di presidenzialismo forte si affianca allo sfregio determinato dalle norme sulla devoluzione, che prefigurano lo smembramento dell'unità nazionale e la rottura dell'universalismo e dell'uguaglianza dei diritti, e alla pessima modifica del bicameralismo, che introduce elementi di conflittualità e confusione di ruoli fra organi dello Stato. Si incide poi sul ruolo di garanzia della Corte costituzionale, modificandone la composizione e così rendendo possibile una sua subordinazione di fatto ai voleri dell'esecutivo. Si potrebbe continuare a lungo su di una legge che riscrive la Costituzione attribuendo poteri inediti al premier, recando come primo firmatario proprio il Presidente del Consiglio! Qui basti ricordare il paradosso sottolineato da Bassanini: l'incostituzionalità di una

riforma costituzionale, strettamente connessa a mio avviso, sul piano storico e culturale, col suo carattere illiberale. Si discute di una riforma che diminuisce le garanzie, accentra i poteri tendendo a subordinarli a quello dell'esecutivo, divide il Paese, viola il principio di eguaglianza dei cittadini davanti alla legge; ma così fallisce proprio il disegno di una parte della destra italiana, che ha teso in questi anni a dar vita a una grande forza conservatrice, ma liberale e democratica. Dov'è finita la vocazione liberale di Fiuggi? Dove sono andate le ipotesi di Fisichella? In quale cantina hanno nascosto le ripetute quanto evanescenti prospettive liberali di Forza Italia? Ciò che emerge è tutt'altro: un pericoloso mix di reazione e modernità ben racchiuso nella formula della "rivoluzione neoconservatrice". L'attacco alla Costituzione, nel no-

stro Paese, è cosa antica. Da Scelba che la definì "una trappola", a Randolfo Pacciardi che affermava che "la Costituzione doveva essere rivista e riformata", al "piano di rinascita democratica" di Licio Gelli tramite cui, come ha scritto Marchetti, si predisponesse "l'assalto alla Repubblica al soldo di oscuri potentati", al progetto di Nuova Repubblica sostenuto da Giorgio Almirante e incardinato sul presidenzialismo, alle idee "rivoluzionarie" del professor Miglio, in base a cui la Costituzione andava cambiata a cominciare dall'articolo 1. Questo è il passato. Ma il presente è nella corrispondenza di questo progetto con il pensiero neocon: il liberalismo, nelle forme con cui si è definito nella storia, scompare, sostituito da una ipotesi ideologica del liberismo. Tramonta lo stato di diritto, si abbassa la soglia della legalità nazionale e internazionale, si modificano i poteri costituiti e i rapporti fra di loro, consegnando ogni primato all'esecutivo, si muta il significato delle parole "libertà", "democrazia", scompare dal lessico istituzionale la parola "partecipazione", la parola "antifascismo" diviene una bestemmia, la parola "lavoro" si riferisce solo agli imprenditori, si opera

per un nuovo quadro istituzionale che comprenda e giustifichi ciò che nella realtà sta avvenendo da anni: il ritorno della guerra, definita, con una terribile quanto corretta definizione, "guerra senza ritorno", l'"esportazione della democrazia" come forma dei rapporti internazionali, la diminuzione dei diritti sociali e civili, dai diritti del lavoro ai diritti di libertà. Sono simboliche, da questo punto di vista, alcune parole di Bush durante il suo recente viaggio in Europa (da La Stampa del 22 febbraio): "il regime iraniano deve smettere di foraggiare il terrorismo e rinunciare alle armi nucleari. A tutela delle nazioni libere (sic) nessuna opzione deve essere esclusa". E ancora: "dobbiamo sempre ricordare alla Russia che la nostra alleanza vuole una stampa libera, un'opposizione vitale, la condivisione del potere e dello stato di diritto". Da quale pulpito! Insomma, il Presidente degli Stati Uniti si autolegittima come Tribunale Globale e scrive una sorta di Costituzione Mondiale. Questo è il presente. Sta a noi, al mondo, all'Europa, all'Italia, cambiarlo. Il primo atto del cambiamento è impedire lo scempio della Costituzione nata dalla Resistenza, cominciando a rompere il silenzio dei media. Per il futuro dell'Italia. Ci hanno consegnato una Costituzione firmata da De Gasperi, De Nicola, Terracini. Ne vogliono approvare un'altra sottoscritta da Berlusconi, Fini e Bossi. Non so se mi spiego.

Il Senatore Gianfranco Pagliarulo è membro della segreteria nazionale dei Comunisti italiani

Sagome di Fulvio Abbate

INADEGUATAMENTE

Umberto Rondi, figlio del grande sceneggiatore Brunello Rondi, saranno almeno due mesi che mi tallona con la richiesta di prestare attenzione al caso di Chiara Castellani, medico che opera a Kimbau, in Congo al confine con l'Angola. Umberto Rondi, sia pure con una gentilezza d'animo che mai sfocia nell'insistenza, mi fa sapere in tempo reale gli sviluppi del lavoro benemerito della dottoressa Castellani. Ma anche i riconoscimenti che le giungono dalle istituzioni. Affinché il tutto non sembri una mia invenzione, riporto qui di seguito ciò che mi scrive Umberto: "Ciao Fulvio, come stai? Ti segnalo questa bella notizia...". La notizia (bella) che segue recita esattamente: "Prestigioso riconoscimento alla dottoressa che opera a Kimbau, in Congo. Il presidente Ciampi premia Chiara Castellani". E ancora: "riceverà le Insegne dell'Omri. Si tratta di un ulteriore titolo che il Presidente della Repubblica può conferire a chi ha già ricevuto un'onorificenza in passato ed è un "completamento" o "rafforzamento" del titolo precedente". È sempre Umberto Rondi a definire la dottoressa Castellani "una donna forte e piena di ribelle, tenero amore

per i più poveri". Insomma, ciò che mi viene chiesto è d'abbandonare temporaneamente l'esercizio dell'ironia e del sarcasmo per raccontare di un'avventura straordinaria. Dimenticavo, è di Umberto Rondi un documento filmato-intervista, andato in onda qualche settimana fa in uno dei canali satellitari della Rai. E qui non posso fare a meno di citare il primo dei suoi messaggi: "Caro Fulvio, come stai? Ti invio, nel caso ti potesse interessare ed essere utile per quella tua citazione del nostro programma sulla dott.ssa Chiara Castellani, persona come avrai visto, che parla a nome di tanti "senza voce", e che seguo con passione anche per questo. La Castellani come sai attualmente è in Italia dove tiene in tutta la penisola varie conferenze specie nelle scuole e dove anche ha incontrato anche la prof.ssa Rita Levi Montalcini che finanzia con la sua fondazione giovani borsiste africane nel suo distretto sanitario in Congo dove, come le dicevo, è responsabile sanitario dell'ospedale di Kimbau e ti potesse essere utile per attualizzare necessità e contenuto tuo possibile articolo un programma dettagliato dei suoi incontri, che si protrarranno fino ai pri-

mi di marzo, dopodiché tornerà in Congo. Un cordiale saluto, Umberto". Il documento filmato, dove Chiara Castellani racconta della propria missione (?), impegno (?) si intitola "Una lampadina per Kimbau", ed è un vero manifesto d'intenti umanitari e politici, "ho scelto d'andare a lavorare nelle zone più nascoste del pianeta, dove la gente subisce gli abusi del potere". "Sarà un esercito di paria, come la mia bambina analfabeta, a portare avanti questa battaglia che investe l'Africa", racconta ancora la dottoressa Castellani, la ascolti e ti senti inerme, non puoi fare a meno d'avere la sensazione del senso delle proporzioni civili perso chissà dove. E questa lampadina non significa soltanto accendere una luce su speranze, riguarda il progetto degli ultimi che non rinunciano alle loro speranze. L'obiettivo? Semplice: l'acqua e la luce. Ma anche portare un popolo a diventare soggetti coscienti. Grazie dottoressa Castellani, e grazie a Umberto per l'insistenza. P.S. Il tono banalmente descrittivo è frutto di un'influenza implacabile che ha colpito l'estensore del testo, ma forse dipende anche, se non soprattutto, dalla sensazione di una nostra colpevole inadeguatezza di fronte alle priorità umane.

f.abbate@tiscali.it

Maramotti



segue dalla prima

Un seggio per la storia

Una azione per premere sul Quirinale affinché il seggio di parlamentare a vita lasciato purtroppo di recente libero dalla scomparsa del grande poeta Mario Luzi venga occupato di nuovo al più presto. La candidata è Oriana Fallaci, appunto protagonista del lungo servizio televisivo di Mentana e oggetto delle attenzioni di Vittorio Feltri e del suo giornale. Un'operazione senza dubbio tempestiva. Con un elemento obiettivo di rilievo e di interesse. Il seggio senatoriale lasciato libero di recente apparteneva appunto a un fiorentino. Anche Oriana Fallaci lo è. A Firenze, sono in molti a sperare che quel seggio resti a un cittadino della loro città. Ma, tra i fiorentini candidabili al laticlavio a vita, ce ne sono altri. Naturalmente, per quanto riguarda chi scrive queste poche righe, nulla in contrario alla candidatura di Oriana Fallaci. Per me, la famosa giornalista mia concittadina resterà per sempre l'autrice di quello splendido libro che è *Lettera a un bambino mai nato*. Del resto, i libri di successo della signora Fallaci non si contano: e non c'è dubbio che essa sia

una delle presenze giornalistiche e massmediali di maggior rilievo dell'Italia d'oggi. I requisiti per inviarla a vita a Palazzo Madama ci sono senza dubbio. Auguri.

Tuttavia, non posso esimermi, per quanto mi riguarda, dal sollevare un dubbio: uno solo, ma credo di un qualche rilievo. La popolarità di Oriana Fallaci, che era già ampia e più che meritata, ha subito di recente un'impennata a causa delle sue ultime prove pubblicistiche. Si tratta di libri il cui carattere è fondamentalmente quello di un forte pentimento anti-islamico. Non è certo questa la sede per polemizzare con tali posizioni: se la signora Fallaci pensa dell'Islam quello che essa ormai dall'indomani dell'11 settembre 2001 va scrivendo, la responsabilità è sua. Non parliamo quindi della qualità delle sue posizioni in materia. Il dubbio che nasce in rapporto alla sua candidatura al Senato è che il forte sostegno che essa sembra ricevere è dovuto proprio al consenso che queste sue posizioni hanno ricevuto nel Paese. Un consenso che sembra nascere da una base pententemente collegata a una sorta di pregiudizio religioso-culturale. Non vogliamo parlare di odio o di razzismo. Evitiamo perfino termini come xenofobia. Ma certo dispiace che una persona del valore e della fama di Oriana Fallaci possa venire portata al Senato della Repubblica da un sentimento diffuso di pregiudizio e di rancore nei confronti di una cultura diversa ma non estranea rispetto alla nostra e che sarebbe meritevole, credo, di una più attenta e articolata considerazione.

Tuttavia, il punto non è questo. Il presidente Ciampi si è rivelato un «fattore di senatori a vita» piuttosto generoso negli ultimi tempi. Non desidero entrare in merito a quel che egli deciderà rispetto alla candidatura della signora Fallaci. Mi limito a rilevare che, se un fiorentino dovesse giungere a prendere il posto di quel grande fiorentino che è stato Mario Luzi e a sostituirlo in Senato, forse qualche altro nome andrebbe fatto. E, se non altro per una questione di precedenza anagrafica, altre personalità andrebbero prese in considerazione prima di quella di Oriana Fallaci.

Faccio un nome preciso. Non ho a disposizione nessun nome e nessun Feltri che appoggino questa mia idea: sono, io stesso, un isolato. Spero però che qualcuno più autorevole di me raccolga quest'invito e lo porti avanti in modo adeguato. Sostengo ufficialmente e apertamente che il fiorentino a tutt'oggi più meritevole di ricevere dal presidente Ciampi la distinzione di senatore a vita sia quel grande storico e quell'illustre cittadino italiano che è il professor Giorgio Spini. Giorgio Spini compirà 90 anni nel 2006. È quindi alla vigilia di un'età a giusto titolo considerata rispettabile. In genere tale età, quando viene varcata da personaggi di livello, viene appunto festeggiata con la concessione del laticlavio. È già accaduto molto di recente. Cito naturalmente i casi di Bobbio e di Luzi: non a caso, due amici personali molto stretti, oltre che più o meno coetanei, appunto di Giorgio Spini.

Spini è stato e resta uno dei nostri migliori storici. Le sue opere riguardanti la storia dell'Europa moderna, le vicende della dinastia medicea a Firenze e in Toscana, la storia della società e della cultura americana, sono e restano fondamentali e in molti casi si sono rivelate pionieristiche. Giorgio Spini non ha mai veramente seguito una linea storiografica precisa: uomo di grande libertà, grande eclettico nel senso più elevato e raffinato del termine, ha ascoltato con attenzione la lezione crociana, non è stato insensibile a quella marxiana, ha seguito con grande attenzione i vari movimenti storiografici del '900. Cristiano profondamente convinto, allevato in una rigorosa ma aperta tradizione protestante, lontano da qualsiasi forma di intolleranza, è uno dei militanti storici del socialismo italiano. Si può dire che non solo del vecchio partito socialista, ma in generale del socialismo del secondo dopoguerra, egli sia stato uno dei padri. Giorgio Spini è stato anche un combattente valoroso durante la guerra di Liberazione: ufficiale di collegamento tra l'esercito italiano risorto dopo il '43 e l'esercito britannico, ha partecipato ancor molto giovane alla liberazione di Firenze. In seguito, si è rivelato anche uno degli storici più attenti, più equanimi e più coraggiosi della Resistenza italiana. In molti sensi la sua testimonianza di cittadino e di storico ha percorso anche i tempi: senz'ombra di sospetto revisionismo, Spini ha scritto in tempi non sospetti pagine davvero rivelatrici e piene di un deciso coraggio civi-

le a proposito delle vicende italiane del '900. È decisamente fausta la circostanza che vede uno studioso di questo livello varcare un limite di età di tutto rispetto. In questi casi, non solo e non tanto la longevità, soprattutto quando viene accompagnata da una straordinaria lucidità e da una sempre vigile vitalità, ma anche e soprattutto in linea di principio la permanenza sul fronte degli studi, della ricerca, dell'attenzione alla società in cui oggi viviamo: queste cose sono obiettivamente premiabili e vengono in effetti premiate.

Non so se questo appello verrà raccolto; personalmente non ho modo di portar Giorgio Spini sul piccolo schermo per uno «speciale» a lui dedicato né di raccogliere non dico quattromila ma nemmeno un piccolo manipolo di firme a sostegno della sua candidatura. Mi limito a dire che essa sarebbe culturalmente, eticamente e civicamente molto opportuna. Se il merito ha ancora nel nostro Paese un valore obiettivo, se a sostenerlo non sono necessari forzatamente gli strumenti della pressione massmediatica, io sono convinto che questo modesto e sommesso appello sarà accolto da voci più forti e autorevoli della mia. Perché Giorgio Spini merita veramente quel titolo di senatore a vita che onorerebbe un grande studioso; e senza dubbio egli, al Senato, sarebbe in grado ancora di servire e onorare quel Paese che ha dimostrato per 90 anni di conoscere e di amare tanto profondamente.

Franco Cardini

cara unità...

Dopo mesi di chiacchiere

Marina Boscaïno

Caro Furio, sono stati giorni, settimane, mesi di chiacchiere, indiscrezioni, maldicenze, bugie. Chiunque abbia incontrato in questo periodo - a causa della mia collaborazione - mi faceva domande sulle sorti del giornale, mi rivelava nomi, certezze che a me sono sempre parse logicamente implausibili: quello è il TUO giornale. L'hai creato tu, così com'è, così come ci piace. E quindi ho sempre ritenuto se non altro antieconomico (quando non ingiusto e insensato) che qualcuno potesse ritenere vantaggioso il tuo allontanamento, un cambiamento della direzione del giornale. La notizia l'ho avuta da Sky News e ancora ho dubitato. Poi il tuo inequivocabile editoriale. Peccato. Peccato per l'Unità, per i suoi lettori. Per il mio giornale ex PCL, vecchio diffusore del giornale, con il quale ogni mattina intrecciavamo interminabili discussioni, io di corsa e scalpitante, lui placido e logorroico, felice di avere un'acquirente fissa del suo giornale in una zona così poco favorevole. Peccato per la verità, per i progetti, per la vocazione così particolare di un giornale che era morto e che rivive nell'attaccamento dei

lettori e nell'astio dei detrattori. Non posso fare a meno di vivere questa situazione con l'idea che rappresenti un'insopportabile ingiustizia. So che quasi tutto continuerà ad essere. Ma non sarà la stessa cosa: tu e Padellaro insieme avete avuto una forza superiore. Peccato per te, perché sei vittima di un boicottaggio al di là di ogni ragione e di ogni ragionevolezza. Peccato per i meriti, gli sforzi, l'intelligenza liquidati più o meno frettolosamente.

Quelle parole di solidarietà

Ehud Gol, ambasciatore d'Israele

Caro direttore, la ringrazio vivamente per le parole di solidarietà espresse in occasione dell'episodio di contestazione avvenuto presso l'Università di Firenze. Dimostrazioni di amicizia come la sua sono per me di grande valore.

Una precisazione utile

Bartolomeo Costantini, procuratore militare della Repubblica di Verona

Sia consentito a chi scrive, anche quale componente del Consiglio Direttivo dell'Associazione Nazionale Magistrati Militari

(AMMI), di fare alcune precisazioni sui temi trattati da Calvanese e Giustolisi su *l'Unità* del 3 marzo riguardo alla riforma della legge penale militare attualmente all'esame del Parlamento.

1) Il disegno di legge presentato dal governo al Senato nel settembre 2003 aveva un'intrinseca razionalità, tanto da meritare l'approvazione (con marginali riserve) sia dell'AMMI che del Consiglio della magistratura militare. Esso infatti mirava a razionalizzare la materia penale militare, anche mediante l'introduzione di una chiara definizione del reato militare, ponendo fine a una caotica confusione nel riparto di competenze fra giudici militari e ordinari, che in molti casi aveva contribuito a creare zone di impunità per gli autori dei reati.

2) Molte e pesanti sono state invece le modifiche al disegno di legge introdotte da alcuni parlamentari nel corso dell'esame avanti alle Commissioni referenti, nonostante la decisa opposizione del governo, e tali da tradire importanti linee del disegno di legge. Faccio qualche esempio: la riduzione dei tribunali militari da nove a cinque, che renderebbe oltremodo difficile un vero controllo sulla devianza penale militare per la smisurata competenza territoriale delle sedi mantenute in vita e oltremodo oneroso per tutti, e in particolare imputati, testimoni e difensori, dover comparire davanti a sedi spesso molto lontane dai luoghi di residenza o lavoro; o la soppressione delle Sezioni di Verona e Napoli della Corte militare d'appello, con accentramento della competenza nell'unica sede di

Roma. 3) Il pericolo della sottrazione ai tribunali militari della competenza sui reati militari in caso di concorso di estranei e di appartenenti alle forze armate nella commissione di reati militari (sul quale a ragione si sofferma Giustolisi con riferimento ai procedimenti per i crimini di guerra delle truppe naziste) non ha alcuna connessione con la riforma all'esame del Parlamento. Esso è invece l'effetto inopinato di un recentissimo mutamento di giurisprudenza della Cassazione nell'interpretazione delle norme già in vigore. Dopo che per quindici anni, esattamente dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, si era pacificamente ritenuto che il concorso di persone desse luogo a separati processi (gli estranei davanti al giudice ordinario, i militari davanti al giudice militare), la Cassazione ha recentemente affermato che in tali ipotesi la competenza per tutti, militari e civili, appartiene al giudice ordinario. Effetto certamente deleterio per la rapidità ed efficacia del processo, ma, si ripete, che non ha nessun legame con il disegno di legge governativo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**